

An aerial photograph of a densely populated urban area, likely in Italy, showing a mix of residential buildings, a railway line, and green spaces. The image is overlaid with a graphic design consisting of three vertical white bars of varying heights on the left side. The tallest bar contains the word 'MILANO' written vertically in a white, sans-serif font. The other two bars are shorter and empty. In the upper right corner, the title 'CASA PUBBLICA E CITTÀ' is written in a large, white, sans-serif font against the blue sky.

MILANO

CASA PUBBLICA E CITTÀ

Mup Editore è una impresa strumentale della Fondazione Monte di Parma

Presidente

Francesco Manfredi

Vicepresidente

Gianni Cugini

Consiglio di Amministrazione

Enrico Cabassi, Giuseppe Costella, Vittorio Gozzi, Giancarlo Menta

Direttore editoriale

Guido Conti

www.mupeditore.it – info@mupeditore.it



Collana STRUMENTI di Parma Urban Center

PARMA URBAN CENTER

Presidente

Dario Costi

Vicepresidente

Filippo De Pieri

Responsabile per le ricerche storiche

Carlo Mambriani

Responsabile segreteria organizzativa

Beatrice Peri

Altri componenti dell'associazione culturale

Daniele Ferretti, Eugenio Mangi, Simona Melli, Andrea Segalini, Nicola Serati

Comitato scientifico d'indirizzo

Marco Biraghi, Federico Bucci, Giovanni Leoni, Marco Mulazzani, Sergio Pace

www.parmaurbancenter.it – segreteria@parmaurbancenter.it

CASA PUBBLICA E CITTÀ
Esperienze europee, ricerche e sperimentazioni progettuali

a cura di Dario Costi

Grazie a tutti gli amici che hanno collaborato a questa piccola impresa: Antonio e Carlos, Natalie e Thierry, Francisco e Nuno, Rosalia e Marco, Valter e Valentina, Andrea, Matteo, Elena, Sergio, Andrea, Vittorio, Agostino, Sara, Giorgio, Carlo, Anna, Beatrice, Chiara, Eugenio, Federica, Filippo, Giacomo, Margherita, Nicola, Simone, Stefano, Marco, Francesca e Cristina.

La ricerca non sarebbe stata possibile senza i contributi di Claudio Bigliardi e di Elvio Ubaldi nelle fasi iniziali di impostazione, il supporto e la partecipazione di Marino Giubellini, il sostegno alle iniziative di stampa e divulgazione ed il recente impulso a proseguire nella ricerca di Giuseppe Pellacini.

Un ringraziamento particolare va alla struttura dell'Assessorato alle politiche abitative del Comune di Parma nelle persone dell'ing. Dante Bertolini per la collaborazione ed i contributi continui per tutto il periodo dello studio, all'arch. Luigi Folli per il supporto decisivo sugli aspetti organizzativi e logistici, ad Antonella Riccò e a Silvia Marocci per il sostegno quotidiano alle varie iniziative.

Ringraziamo anche gli Amministratori comunali che si sono interessati nel tempo alla ricerca e i loro staff tecnici: il sindaco Pietro Vignali, l'Assessore ai servizi sociali Paolo Zoni, l'Assessore Giovanni Bernini responsabile dell'Agenzia disabili, l'Assessore alle politiche e ai servizi per la tutela dell'ambiente Cristina Sassi, l'Assessore alle politiche urbanistiche Francesco Manfredi con Marco Giubilini e Tiziano Di Bernardo, il responsabile dell'Agenzia per la qualità architettonica e urbana Paolo Conforti con Dario Naddeo.

Una attenzione particolare e sensibilità sul tema della casa pubblica va riconosciuta al presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani e all'Assessore Luigi Gilli con Leonardo Draghetti e Michele Zanelli.

Vogliamo segnalare, inoltre, i contributi di enti, istituzioni e persone che hanno partecipato al lavoro di ricerca ed alle iniziative collegate: l'intera struttura di ACER Parma con il presidente Sergio Bertani, il vicepresidente Michele Rainieri ed il Consigliere d'Amministrazione Lucia Mirti, il direttore Italo Tommaselli e l'ufficio tecnico con Mauro Bussolati, Gian Paolo Calestani, Ercole Finocchietti e Michela Pancaldi; Federcasa nelle figure del presidente Luciano Cecchi, del vicepresidente Emidio Ettore Isacchini e del direttore tecnico Anna Maria Pozzo; la Consulta della Casa con la sua presidente Simonetta Del Picchia; Casadesso con il presidente Claudio Bigliardi, Parmabitare con il presidente Gian Arturo Leoni, l'Assessore provinciale Ettore Manno, ANCE Regione Emilia Romagna con il presidente Gabriele Buia; Legacoop con il presidente Giovanni Mora; il personale amministrativo del Dipartimento con Stefano Gobbi, Davide Bompani e Loredana Gentile, l'Ordine degli Architetti con il presidente Nicolai Zanettini ed il vicepresidente Ilaria Barbacini e l'Ordine degli Ingegneri con il presidente Angelo Tedeschi, il Collegio dei Geometri con il presidente Fausto Amadasi, il Collegio dei Periti con il presidente Armando Fattori, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con il direttore generale per l'edilizia residenziale Marcello Arredi, UPI Consulta Edili con il presidente Enrico Schilke, CNA, Associazione Generale Coop. Italiane, Confcooperative Unione di Parma, APLA, SUNIA, SICET, UNIAT, APIA, APE, ASPPI, FIAIP.

Particolare gratitudine si deve a Ivo Iori, preside della Facoltà di Architettura, a Roberto Cerioni, Direttore del Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente del Territorio e Architettura e ad Aldo De Poli per la collaborazione, il sostegno culturale e la partecipazione alle iniziative della ricerca.

Un grazie personale, poi, a Giovanni Leoni per i consueti preziosi consigli, a Carlo Manzo per il sostegno a distanza e a Luigi Franciosini per l'intensa esperienza sul tema della casa condotta nei suoi anni parmigiani. Da lì nasce lo stimolo a questo lavoro.

CASA PUBBLICA E CITTÀ

Esperienze europee e sperimentazioni progettuali sull'alloggio popolare flessibile e sostenibile

Convenzione di ricerca tra Comune di Parma, Assessorato alle politiche abitative e Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università degli Studi di Parma

Responsabile scientifico della ricerca: prof. arch. Dario Costi

Coordinatore: Nicola Seriatì

Redazione: Eugenio Mangi, Beatrice Peri, Sauro Ferrari, Alessandro Ronda, Oscar Defilippi, Susanna Mazzoni, Michele Corradini, Ilaria Caberti, con la collaborazione di arch. Vittorio Gimigliano

Verifica dei Tipi dal punto di vista tecnologico e costruttivo: prof. ing. Agnese Ghini

Verifica dei Tipi dal punto di vista energetico: prof. ing. Giorgio Pagliarini, prof. ing. Agostino Gambarotta, prof. ing. Sara Raineri, ing. Carlo Corradi

Referenti per la ricerca in Europa

Spagna

Responsabile scientifico: prof. arch. Antonio Pizza, Universitat Politècnica de Catalunya, ETSAB

Coordinatore: Eugenio Mangi

Portogallo

Responsabile scientifico: prof. arch. Francisco Barata, Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto

Coordinatore: Filippo Turchi

Francia

Responsabili scientifici e coordinatori: prof. arch. Valter Balducci e prof. arch. Valentina Orioli, Facoltà di Architettura di Bologna – sede di Cesena

Italia

Responsabile scientifico: prof. arch. Marco Mulazzani, Facoltà di Architettura di Ferrara

Coordinatore: Nicola Seriatì

CASA PUBBLICA E CITTÀ

Esperienze europee, ricerche e sperimentazioni progettuali

A cura di Dario Costi

© 2009 Monte Università Parma Editore

© Parma Urban Center

Collana STRUMENTI di Parma Urban Center n. 1

Introduzione e schede dei progetti della *rifondazione urbana* della Spagna: Eugenio Mangi

Introduzione della Francia: Valter Balducci e Valentina Orioli

Schede dei progetti della *rifondazione urbana* e della *casa pubblica contemporanea* del Portogallo: Filippo Turchi

Schede dei progetti della *casa pubblica contemporanea* dell'Italia: Nicola Seriatì

Traduzioni: Chiara Allegri (Francia), Eugenio Mangi (Spagna), Filippo Turchi (Portogallo)

Studi tipologici delle schede progettuali: Simone Caberti e Giacomo Bersanelli con la collaborazione di Gianluca Ferrari

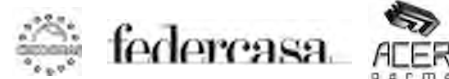
Collaborazione all'impaginazione ed alla revisione di bozze: Stefano Negri

Progetto grafico: Margherita Lisoni

Foto in copertina: João Ferrand © JFF2009

ISBN 978-88-7847-252-5

Finito di stampare nel mese di febbraio 2009 presso la tipografia Donati di Parma per conto di Mup Editore



con la collaborazione di



INDICE

| | |
|---|-----|
| Ragioni e struttura della ricerca | 6 |
| Dario Costi | |
| | |
| La casa pubblica in Europa | |
| Spagna | 18 |
| La casa pubblica in Spagna (1939-1975) | 20 |
| Antonio Piza <i>Universitat Politècnica de Catalunya, ETSAB</i> | |
| <i>Poblado dirigido de Caño Roto</i> | 36 |
| <i>Polígono de Montbau</i> | 38 |
| <i>Grupo de viviendas Santa María Micaela</i> | 40 |
| | |
| Tre decenni di casa pubblica nella Spagna democratica | 42 |
| Carlos García Vázquez <i>Universidad de Sevilla, ETSAS</i> | |
| <i>Palomeras</i> | 56 |
| <i>Salburúa</i> | 58 |
| <i>Torresana</i> | 60 |
| | |
| Francia | 62 |
| I grands ensembles in Francia (1951-1973) | 64 |
| Nathalie Simonnot <i>École Nationale Supérieure d'Architecture de Nantes, CERMA</i> | |
| <i>Cité du Colonel Fabien</i> | 78 |
| <i>Cité des Courtillières</i> | 80 |
| <i>Grand ensemble de Sarcelles</i> | 82 |
| | |
| Uno sguardo sull'alloggio sociale contemporaneo in Francia | 84 |
| Thierry Mandoul <i>École Nationale Supérieure d'Architecture Paris-Malaquais, ACS</i> | |
| <i>Operazione Nemausus</i> | 98 |
| <i>Edificio d'abitazioni in rue Durkheim</i> | 100 |
| <i>14 alloggi città manifesto</i> | 102 |
| | |
| Portogallo | 104 |
| I processi disegnano (anche) | 106 |
| I programmi residenziali | 110 |
| Nuno Portas <i>Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto</i> | |
| <i>Torri e bande d'abitazioni a Olivais Sul</i> | 114 |
| <i>Urbanizzazione di Restelo</i> | 116 |
| <i>Edificio d'abitazioni a Chelas</i> | 118 |
| Il programma SAAL | 120 |
| Nuno Portas <i>Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto</i> | |
| | |
| Le forme della casa nella forma della città | 126 |
| Francisco Barata <i>Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto</i> | |
| <i>Quinta da Malagueira</i> | 138 |
| <i>Bairro de Aldoar</i> | 140 |
| <i>Quartiere PER</i> | 142 |
| | |
| Italia | 144 |
| La casa popolare della ricostruzione | 146 |
| Rosalia Vittorini <i>Università degli Studi di Roma Torvergata, Facoltà di Ingegneria</i> | |
| <i>Quartiere INA Casa Tiburtino</i> | 160 |
| <i>Quartiere INA Casa di via Cavedone</i> | 162 |
| <i>Quartiere coordinato CEP</i> | 164 |

| | | |
|-----------------------------------|---|-----|
| | La casa collettiva contemporanea | 166 |
| | Marco Mulazzani <i>Università degli Studi di Ferrara, Facoltà di Architettura</i> | |
| | <i>Recupero e riqualificazione delle Navi</i> | 176 |
| | <i>Fornace del Bersaglio</i> | 178 |
| | <i>Quartiere Residenziale Sanpolino</i> | 180 |
| | | |
| | Gli sviluppi delle politiche abitative in Spagna, Francia, Portogallo e Italia | 182 |
| | Anna Maria Pozzo | |
| | <i>Federcasa, CECODHAS</i> | |
| | | |
| La ricerca in Italia | Frammenti di città e periferie: i quartieri Borgo Ulivia e ZEN di Palermo | 188 |
| | Andrea Sciascia | |
| | <i>Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura</i> | |
| | | |
| | Demolire ricostruire riqualificare in alcune proposte per Napoli | 200 |
| | Sergio Stenti | |
| | <i>Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Architettura</i> | |
| | | |
| | Riqualificare la casa pubblica: dalla facciata al modello d'uso. Esperienze di ricerca universitaria | 206 |
| | Andrea Vidotto | |
| | <i>Università degli Studi Roma Tre, Facoltà di Architettura</i> | |
| | | |
| | Laboratorio CittàPubblica. Linee guida per la riqualificazione sostenibile delle periferie urbane | 210 |
| | Elena Marchigiani | |
| | <i>Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Architettura</i> | |
| | | |
| | Altre annotazioni sulla megaforma dell'abitare. Una selezione dalla serie: la grande casa a corte | 218 |
| | Matteo Agnoletto | |
| | <i>Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Architettura sede di Cesena</i> | |
| | | |
| La sperimentazione a Parma | I Tipi di casa pubblica flessibile e sostenibile e le dimensioni del progetto: l'alloggio, la tipologia, la morfologia, la città | 226 |
| | Dario Costi | |
| | <i>Università degli Studi di Parma, Facoltà di Architettura</i> | |
| | | |
| | Sistemi tecnologici sostenibili. Possibilità applicative nei Tipi di casa pubblica | 272 |
| | Paolo Bertozzi, Agnese Ghini | |
| | <i>Università degli Studi di Parma, Facoltà di Architettura</i> | |
| | | |
| | Valutazioni energetiche dei Tipi | 276 |
| | Carlo Corradi, Sara Rainieri, Agostino Gambarotta, Giorgio Pagliarini | |
| | <i>Università degli Studi di Parma, Facoltà di Ingegneria</i> | |
| | | |
| | Note biografiche degli autori | 280 |

La ricerca in Italia



Frammenti di città e periferie: i quartieri Borgo Ulivia e ZEN di Palermo

Andrea Sciascia

Fotografia satellitare. Sulla sinistra *Borgo Ulivia*, sulla destra il *quartiere ZEN*. In evidenza gli assi urbani di corso Vittorio Emanuele, via Maqueda e la circonvallazione.

Fotografia aerea di Borgo Ulivia tra la valle dell'Oreto e la circonvallazione.

Fotografia aerea del quartiere *ZEN 2* tra il golfo di Mondello (a destra) e la circonvallazione (a sinistra).

Una corona di Colli, il Monte Pellegrino e il fiume Oreto sono gli elementi geografici che caratterizzano il territorio su cui si distende Palermo. Con più difficoltà sono visibili, da una mappa satellitare, il tracciato di corso Vittorio Emanuele e quelli di via Maqueda e di viale Regione Siciliana. I primi due formano la cosiddetta croce barocca, il terzo era, nelle intenzioni, un asse di scorrimento oltre la città; nella realtà è una strada interna che si limita a riecheggiare, nel suo andamento, il perimetro orografico.

Il viale Regione Siciliana è, per un lungo tratto, coincidente con la circonvallazione che, a sua volta, prosegue nel sistema delle autostrade; la via Maqueda costituisce un unico asse, da sud a nord, insieme alle vie Oreto, Ruggero Settimo, della Libertà e Croce Rossa; il tracciato di fondazione di Palermo, il Cassaro, l'odierno corso Vittorio Emanuele, dopo Porta Nuova, cambia denominazione (corso Calatafimi) e continua sino alle falde di Monreale. Ampliando l'immagine satellitare e, quindi, abbracciando un insieme più vasto, rimane nitida una galassia metropolitana che erode quei segni naturali, definiti caratterizzanti, andando ben oltre la corona di colli, sfuggendo ad est e ad ovest, e costruendo un'unica metropoli, da Cefalù a Partinico, che ha come suo "viale urbano" l'autostrada¹.

In un insieme così ampio e complesso, permangono, confusi, differenti modi di abitare. Di alcuni di questi si può avere un quadro sintetico se, tornando all'ambito geografico inizialmente descritto, all'interno del quale l'autostrada coincide con la circonvallazione, si prendono in considerazione due quartieri. *Borgo Ulivia* e *lo ZEN*, all'interno dei quali si evidenzieranno, a loro volta, due parti: il *Nucleo sperimentale* nel *Borgo Ulivia* e *lo ZEN 2*.

A sud del centro storico si trova il quartiere *Borgo Ulivia*², compreso tra la circonvallazione, il tracciato del fiume Oreto e la via Villagrazia. Quest'ultima costituisce il limite nord del piano urbanistico per *Borgo Ulivia*, in buona parte disatteso, elaborato dagli architetti Giuseppe Caronia, Luigi Epifanio, Vittorio Ziino e dall'ingegnere Vincenzo Nicoletti. All'interno di questo grande insieme, si distingue il *Nucleo sperimentale* a *Borgo Ulivia* (1956-1962) progettato e realizzato da Giuseppe Samonà (capogruppo), Antonio Bonafede, Roberto Calandra e Edoardo Caracciolo.

Dalla parte opposta della città, all'estremità nord della Piana dei Colli, a conclusione dell'ipotizzato prolungamento di via della Libertà, previsto dal PRG del 1962, è localizzato il quartiere *ZEN* (Zona Espansione Nord), da qualche anno rinominato San Filippo Neri. All'interno di questo insediamento, come a *Borgo Ulivia*, si distinguono parti morfologicamente differenti ed in particolare: *Borgo Pallavicino*, *ZEN 1* e *ZEN 2* che sono state realizzate dagli anni cinquanta sino alla metà degli anni ottanta del XX secolo. La realizzazione dello *ZEN 2* è frutto del concorso nazionale bandito dall'IACP di Palermo nel 1970 vinto da Franco Amoroso, Salvatore Bisogni, Vittorio Gregotti, Hiromichi Matsui e Franco Purini.



Le foto di Giorgio Grassi sulle pagine di «Casabella Continuità», nei primi anni sessanta, illustrano il nucleo progettato dal gruppo di Samonà che si presenta come un insediamento compatto sostanzialmente rivolto verso una strada interna ma isolato nella campagna dove, fra gli alberi di agrumi, emergono corpi semplici la cui geometria è scandita dal telaio strutturale a vista che sottolinea, classicamente, la distinzione fra basamento, paramento e coronamento. Questo modo di comporre sembra accomunare il progetto per *Borgo Ulivia* a quel *leitmotiv* della ricerca architettonica italiana, degli anni cinquanta e sessanta. Ricordata questa affinità, il gruppo di progettisti sembra intraprendere un proprio percorso che si differenzia tanto dall'astrazione lombarda quanto dal mondo della borgata proposto dal quartiere romano Tiburtino. In questo itinerario di ricerca restano da spiegare le ragioni per le quali costruire, alla fine degli anni cinquanta, un frammento di città compatta in aperta campagna. Si intuisce come l'architettura del *Nucleo sperimentale* sia, almeno nei suoi principi, molto più prossima al cuore antico di Palermo che ad alcune modalità con le quali sarà costruita una parte considerevole della sua periferia.



L'insieme dell'intervento di Samonà, Bonafede, Calandra e Caracciolo³, può essere riassunto in un ideogramma che ha la forma di una spezzata che, nel tratto centrale, si dilata in uno spazio tendente al quadrato. Quest'ultimo è, nella realtà del quartiere, la piazza e i tratti della spezzata sono i due tronchi della strada carrabile che si distende in direzione est-ovest, quasi perpendicolarmente alla circonvallazione. L'ingresso pedonale al quartiere si trova a sud ovest, dove un asilo nido in mattoni a faccia vista progettato dal solo Samonà, chiude la composizione sul margine di via dell'Allodola. Il disegno, oltre l'asilo, è completato da sei corpi di fabbrica, quattro paralleli alle strade e due posti perpendicolarmente ai primi quattro per definire i due fronti della piazza.

Gli edifici alti quattro piani fuori terra utilizzano una distribuzione in linea con un corpo scala che serve due appartamenti per piano; i progettisti disegnano sette tipi di abitazioni che si differenziano, sostanzialmente, o per numero e dimensioni delle camere da letto (tipi sei e sette) o per gli elementi che chiudono gli edifici in testata.

I dati tipologico-distributivi aggiungono poco alla comprensione del quartiere che invece va letto sommando altre scelte di progetto. La strada ha una sezione compresa dai due fronti degli edifici che presentano, per "l'intera fascia del piano terreno", delle attività commerciali. Dalla parte opposta, invece, il piano terreno è quasi sempre un fronte chiuso, ma su entrambi i prospetti i campi privi di aperture sono riempiti con mattoni pieni e sono posti in evidenza dalla sagoma dei telai strutturali, oggi dipinti di grigio. I tre piani di abitazioni si presentano alla città con delle aperture ad asse verticale, le quali si distendono fra le fasce marcapiano, che risaltano sui campi bianchi del prospetto voluti dalla direzione dei lavori dell'IACP o, nel caso di un edificio, sui *tompagni* di cotto a vista così come previsti nel progetto.

Il coronamento degli edifici è definito da una fascia di circa due metri di laterizi forati (5 cm di forati più 15 cm di struttura). Questo ambito del prospetto, oltre a riprendere nel colore i campi in mattoni inclusi nella fascia del basamento e la definizione degli stipiti delle finestre, anch'essi rivestiti con degli elementi in laterizio, perimetra lo spazio di copertura che è destinato a stenditoio comune.

La descrizione restituisce un insieme semplice che prosegue la riflessione svolta da Samonà nel nucleo residenziale INCIS realizzato a Padova nel 1953; una ricerca sul "quar-



tiere di edilizia popolare⁴ in cui l'eredità del Movimento Moderno non è vissuta come somma di inderogabili imperativi. D'altra parte, la trasformazione miracolosa di cui è protagonista Samonà e la sua architettura, secondo l'interpretazione data da Francesco Tentori⁵, nell'immediato secondo dopoguerra, è frutto di un lavoro instancabile sulle fonti e sullo sviluppo dell'architettura moderna. E proprio la presenza di alcuni protagonisti del Movimento Moderno, all'IUAV è utilizzata da Samonà come occasione per ulteriori approfondimenti che sfociano nella produzione di alcuni saggi⁶ e in alcuni progetti di ville⁷. Tuttavia si commetterebbe un errore se si confondesse il lavoro di ricerca su alcune poetiche della modernità con un'adesione acritica ad esse. Nell'architettura e nell'urbanistica di Samonà, pur andando oltre il difficile equilibrio fra "tradizionalismo ed internazionalismo"⁸ che aveva caratterizzato una prima parte della sua ricerca, non vi è spazio per l'ideologia antiurbana di Wright, e proprio *Borgo Ulivia* sembra ribaltare l'urlo di battaglia di Le Corbusier «*il faut tuer la rue corridor*».

Borgo Ulivia. Pianta dei piani terra.

Nella pagina a fianco

Borgo Ulivia. Il quartiere e, sullo sfondo, la corona dei monti della Conca d'Oro (foto di G. Grassi «Casabella Continuità», n° 265, luglio 1962).

Borgo Ulivia. La strada interna (foto di G. Grassi «Casabella Continuità», n° 265, luglio 1962).



Borgo Ulivia, come si è visto, si fonda sul sistema della strada corridoio e su altri elementi che contraddistinguono la città compatta; poche regole, derivate da una lettura attenta delle stratificazioni urbane, architettoniche, commerciali e sociali, tipiche del nucleo antico.

L'uso della struttura intelaiata non obbliga all'uso dei cinque punti per una nuova architettura con il conseguente annullamento della *rue corridor*. I prospetti mostrano chiaramente un fronte e un retro in relazione alle parti urbane a cui si rivolgono. Sui volumi puri e sul monocromatismo, che Samonà definisce la "nudità dell'architettura", prevalgono i motivi chiaroscurali, cromatici e decorativi che hanno da sempre caratterizzato l'architettura del progettista palermitano.

Alla predilezione dei motivi chiaroscurali si accompagna parallelamente, sul piano urbano, la preferenza per i tessuti compatti come testimoni di quelle esigenze dell'abitare dell'uomo che sono documentati da una storia quasi immobile «quella dell'uomo nei suoi rapporti con l'ambiente»⁹. «La costruzione dello spazio urbano e architettonico risponde a bisogni profondi, radicati nella psiche umana e, in quanto tali, non modificabili con la velocità del progresso tecnico»¹⁰. Da queste certezze sull'abitare dell'uomo sembra muovere il progetto per il *Nucleo sperimentale* nel *Borgo Ulivia*; quartiere che oggi si presenta, paradossalmente, in condizioni edilizie discrete ed urbane molto precarie.

Basta compiere un breve sopralluogo nei dintorni del nucleo progettato dal gruppo coordinato da Samonà per capire le ragioni di questo paradosso. In questa ricognizione, bisogna riconoscere anche che alcune buone intenzioni di altri progettisti sono state tradite. Nella parte più recente e quantitativamente consistente del quartiere, tra le vie Bonagia e San Filippo, si è sperimentato un sistema residenziale iterativo, basato su un'unità residenziale di quattro edifici alti quattro piani, disposti attorno ad una corte quadrata, semipubblica, raggiungibile dall'esterno perché i volumi sono sollevati su *pilotis*. Gli edifici, complessivamente di buona fattura, descrivevano un suolo unico sino al bordo della via Villagrazia, in cui la dimensione privata dell'abitare si stemperava in quella pubblica attraverso la corte che ricordava la dimensione del baglio; ma tale scelta è stata svilita dalle cancellate che gli abitanti hanno disposto trasformando il suolo in un immenso e impenetrabile garage.

Dalla parte opposta, nel primo intervento del quartiere compreso tra le vie Aloj, Villagrazia e dell'Allodola, gli edifici disposti "liberamente" a formare spazi semichiusi, hanno generato, nel corso degli anni, spazi poco qualificati e la distanza che alcuni di questi edifici hanno dalla strada sembra suggerire una città fatta soltanto da ringhiere in cui l'architettura resta nascosta. In conclusione *Borgo Ulivia*, ad eccezione dell'intervento di Samonà, presenta, come molte periferie delle città italiane, un campionario di "invenzioni" impraticabili o rese vane dall'uso; congerie di volumi e ritagli di spazi che, impropriamente, si ritengono i più esemplari per rappresentare la città contemporanea. Anche la mancata interazione con la circonvallazione, che separa *Borgo Ulivia* dal quartiere limitrofo di Bonagia, dimostra come la riflessione sul rapporto architettura e strada non risponda né a quei principi senza tempo della città compatta, né alle potenzialità, forse mai esplorate sino in fondo, della ricerca architettonica del Movimento Moderno.

L'incrocio tra l'ipotizzata prosecuzione di via della Libertà e un immaginario segmento perpendicolare all'imbocco della panoramica che si inerpica sul Monte Pellegrino individuata, con precisione, il quartiere Zona Espansione Nord. Il Monte Pellegrino, punto di vista privilegiato per il quartiere, è il limite ovest della Piana dei Colli che trova nel Monte Gallo il suo margine nord e nel Monte Billiemi, quello est. Tra i monti Gallo e Pellegrino si distende lo straordinario golfo di Mondello.

Prima della grande espansione della seconda metà del XX secolo, la Piana dei Colli è stata occupata per punti dalle ville sette-ottocentesche in seguito alla restaurazione borbonica e ad una maggiore sicurezza delle campagne. Attorno a tali nuclei si sono raccolte, progressivamente, le borgate. Queste costituiscono, nell'area intorno allo ZEN, un tessuto capillare che può essere paragonato al quadrante di una bussola il cui fulcro coincide con il centro del quartiere. Da sud sino a nord-est, si riconoscono le borgate di:

Il quartiere ZEN visto da monte Pellegrino. Sullo sfondo il golfo di Sferracavallo.

Pallavicino, Cardillo, Tommaso Natale, Partanna e Mondello ed insieme a queste, delle più minute aggregazioni di case disposte lungo alcuni percorsi o attorno a dei bagli.

ZEN, borgate e ville storiche, in modo diverso, diventano, dagli anni sessanta del XX secolo, le “preesistenze” della parte nord della Piana dei Colli. Nuclei paragonabili a scogli su cui si abbattono, dalla metà degli anni settanta dello stesso secolo, due onde contrapposte: una proveniente da sud e l'altra risalente da nord. I flutti marini sono gli effetti di una espansione edilizia impetuosa; la prima, deriva dalla città compatta di cui lo ZEN doveva essere la testata conclusiva; la seconda, è lo *sprawl* che ha dato forma ad un'onda non prevista, ma non per questo anomala, che proviene da Mondello¹¹ e, in modo più flebile, da Sferracavallo. Attorno allo ZEN, quindi, esiste una giustapposizione di diversi modi di abitare; molti di questi sono diametralmente opposti al quartiere residenziale operaio. Una parte consistente di questi potrebbe essere inclusa e descritta col termine sgradevole di “villettropoli”. Fra questi due estremi – quartiere operaio e ville –



nei dintorni dello ZEN, è distribuita, orizzontalmente, sul territorio quella stratificazione sociale che nel centro storico trovava espressione anche in un solo edificio, procedendo dal piano terreno alla mansarda.

In questa situazione complessa è importante capire se i differenti modi di abitare hanno avuto una positiva interazione o se questo potenziale dialogo è stato annullato dal solo stridore fra quartiere operaio e abitazioni elitarie. Tale dialettica ha avuto fra i suoi protagonisti il governo della città che, fra ferree volontà e altrettanto certe ed oculute dimenticanze, si è espresso su questo potenziale conflitto fra modi di abitare, attraverso

il disegno delle infrastrutture. Tracciati che possono connettere, ma possono tagliare, recintare, interrompere, impedire.

Bisogna accertare che cosa hanno prodotto, per l'area in cui ricade il quartiere *ZEN* e per i suoi dintorni, l'autostrada, la circonvallazione, la strada provinciale e la via Lanza di Scalea che si compone con l'anello stradale realizzato alla fine del XX secolo attorno allo *ZEN*. Questi solchi, nel loro insieme, hanno avuto diversi tipi di effetti: hanno reso più fluidi i collegamenti da e per l'aeroporto di Punta Raisi, hanno reso edificabili, appetibili e costosi terreni, sino a poco tempo fa, irraggiungibili e con pochissimo valore fondiario, ma al contempo hanno rescisso quelle naturali connessioni che legavano il sistema delle borgate fra loro e ai fondi agricoli. Un tessuto che aveva sopportato il tenue tracciato della strada provinciale che collegava Palermo a Trapani, è stato profondamente inciso mutandone le connessioni originarie. Le infrastrutture, insieme ai recinti prodotti dallo *sprawl*, hanno frantumato il territorio in una successione di rettangoli ermetici e omogeneamente distesi in direzione nord-sud.

Strade e recinti hanno prodotto una sequenza di fratture, di cui la più nitida è quella intorno allo *ZEN*; infatti l'anello costruisce un vallo medievale attorno al quartiere rendendolo vittima di una esclusione a priori. Tale frattura è un giudizio netto che la città esprime sul quartiere con i caratteri della geometria solida, in cui la fisicità degli elementi ha una chiarezza lapalissiana.

Questa premessa fa intuire come i rapporti strada-territorio e quelli strada-edificio, centrali nell'affrontare *Borgo Ulivia* ed i suoi dintorni, restano preziosi per studiare il quartiere *ZEN* e per comprendere un territorio diviso in compartimenti stagni.

Superando il vallo dell'anello stradale intorno al quartiere ci si inoltra nella descrizione delle tre parti del quartiere: *Borgo Pallavicino*, *ZEN 1* e *ZEN 2*.

I due insediamenti che precedono lo *ZEN 2* sono espressione di alcune tipiche modalità di realizzazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica degli anni cinquanta e sessanta. *Borgo Pallavicino* è formato da edifici alti due, tre piani che seguono la migliore disposizione elio-termica ignorando i tracciati preesistenti. Lo *ZEN 1* riproduce, nelle sue fattezze, la grande espansione di Palermo circoscrivendo uno smisurato invaso centrale con palazzine condominiali alte dieci, dodici piani. Del progetto originario dello *ZEN 1*, elaborato dagli ingegneri Salvatore Biondo e Salvatore Mario Inzerillo, venne realizzata soltanto la parte ad est e, con questa mutilazione, lo spazio centrale, originariamente racchiuso anche se sovradimensionato, perse quelle caratteristiche attribuitegli dai progettisti. *Borgo Pallavicino* e *ZEN 1* precedono il progetto dell'ultima parte, per la quale l'IACP della Provincia di Palermo decise di bandire un concorso nazionale tra la fine del 1969 e il 1970. Il concorso fu vinto dal gruppo Amoroso, Bisogni, Gregotti, Matsui e Purini e la realizzazione iniziò nel 1978.

Come descrivere lo *ZEN 2*? Si è già sostenuto¹², sfiorando il paradosso, che il quartiere non esiste perché una parte considerevole di quanto progettato non è mai stato realizzato. Quindi si possono proporre due differenti riflessioni: una sul progetto di concorso, l'altra su quello che effettivamente è stato costruito.

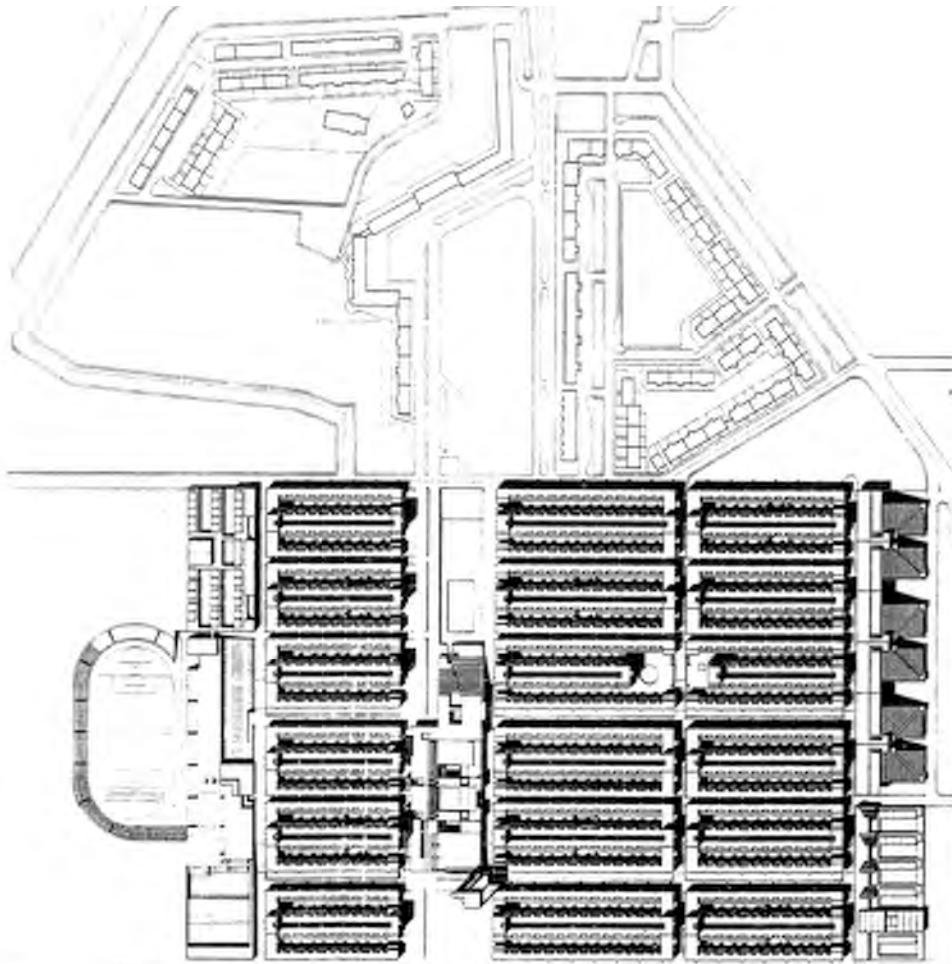
La planimetria presentata al concorso era una griglia compatta in cui si alternavano tre file di *insulae* ad altrettante fasce di attrezzature. Due di queste ultime costruivano i limiti del quartiere a sud e a nord, la terza era disposta fra le prime due file di *insulae*.

La fascia a sud dava forma al centro sportivo ed era resa evidente dal recinto del campo

Quartiere *ZEN 2*, planimetria di concorso (F. Amoroso, S. Bisogni, V. Gregotti, H. Matsui, F. Purini), Palermo 1970.

di calcio; quella centrale, pensata come un blocco polifunzionale, costituiva il “centro dei servizi collettivi” (albergo, chiesa, biblioteche, uffici pubblici e privati, parcheggio e supermercato), e si sovrapponeva all’asse di collegamento fra *ZEN 1* e *ZEN 2*; quella a nord, era destinata alle attività produttive, divise in sei unità tipo. Le scuole erano “conglobate” in due poli contenuti nelle due fasce estreme, mentre gli asili erano integrati in due *insulae* per fascia.

L'*insula* è l'unità tipologica generatrice ed ha un'unica larghezza (64,80 m) e tre diverse lunghezze (129,60 m la prima fila, 182,80 m la seconda, 151,20 m la terza). «Ogni *insula* è formata da quattro corpi in linea di tre piani di alloggi digradanti, ed è chiusa sulle testate dai risvolti dei corpi di tre piani, chiusura la cui definizione formale viene confermata sulle testate da due torri che sopravanzano di altri tre piani i corpi in linea»¹³. I corpi in linea sono divisi da tre differenti percorsi; uno centrale carrabile e due laterali sopraelevati a 1,60 m. dal suolo, su cui prospettano gli ingressi delle abitazioni.



Da questa stringatissima sintesi emerge il quartiere *ZEN 2*, pensato per 15-20.000 abitanti, come un insieme molto compatto, una nuova grande villa della Piana dei Colli che avrebbe avuto il suo viale di accesso nella prosecuzione di via della Libertà.

Tale compattezza consentiva al quartiere di stagliarsi con chiarezza su una campagna, alla fine degli anni sessanta, ancora sostanzialmente intonsa.

Un fulcro compatto acquattato, dalle linee nette che emergeva per differenza rispetto all'articolazione delle fronde degli alberi di agrumi. Se alla lettura dall'alto se ne accompagna una dal basso si scorge l'aspetto più inedito ed interessante; come la compattezza e impenetrabilità dello *ZEN 2* visto dall'alto si scioglia in una linea di terra continua ed articolata. Osservando la sezione est-ovest il basamento delle *insulae* si svela come elemento trasparente, dando accesso alle strade pedonali sopraelevate dal suolo. Questi percorsi in quota restituiscono un suolo pubblico-privato di estremo interesse che trova nelle *insulae* con piazza della seconda e terza fila, un vaso urbano a scala del quartiere.

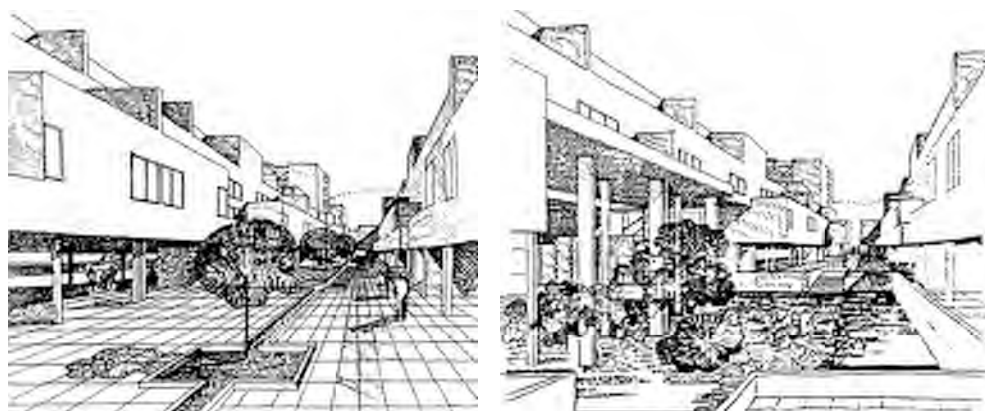
ZEN 2, spazi interni dell'insula. Prospettiva di concorso.

ZEN 2, spazi interni dell'insula con asilo. Prospettiva di concorso.

Nella pagina a fianco

Quartiere *ZEN 2*. Testate delle insule.

Quartiere *ZEN 2*. Strada interna pedonale dell'insula. In evidenza i corpi scala.



La dotazione di attrezzature a scala urbana, il costruito non frantumato nel verde, le abitazioni con un alto valore rappresentativo, una inedita modulazione della strada, dal percorso pedonale all'arteria di grande scorrimento, una attenta lettura del suolo, restituiscono un quartiere che è frutto di una serie di negazioni, come affermato nella relazione di concorso. Negazione del quartiere dormitorio, negazione della città-giardino, negazione del quartiere come sommatoria di stecche o come frutto della dialettica elementi primari-tessuto residenziale. Ma di tutte queste negazioni, fatte emergere da una sapiente miscela tra eredità del Movimento Moderno, insediamenti mediterranei e città di fondazione siciliane, cosa resta nella realtà?

Da un'immagine d'insieme risaltano le *insulae* che quantitativamente rappresentano una parte considerevole dell'insediamento ma sarebbe un errore gravissimo pensare che queste coincidano con l'intero quartiere, soprattutto in considerazione del fatto che quella minima parte di opere di urbanizzazione secondaria, costruite, sono totalmente difformi dal progetto di concorso.

Vedendo contemporaneamente planimetria di progetto e foto zenitale della realizzazione emerge con forza il passaggio da tre a quattro file di *insulae*. Questa scelta è successiva

al vincolo della soprintendenza ai BBCCAA che impose la salvaguardia su Cortile Gnaziddi, Fondo Trapani e il baglio Mercadante ricadenti all'interno dell'area di concorso. A questa tutela si aggiunse la volontà di mantenere, in corrispondenza dell'ultima fila a nord, due magazzini industriali, che ridussero considerevolmente in lunghezza la prima *insula*.

Ancora una volta aggiungendo alla vista a volo d'uccello una o più prospettive dal basso si noterà come la trasparenza dei basamenti si sia sostanzialmente dissolta contro una coltre di superfetazioni e cancelli che hanno interrotto la continuità tra il suolo e la quota delle strade pedonali. Nonostante tale limite si intuisce come centrale fosse stato nel progetto il progressivo "irrobustimento" delle strade passando dall'interno all'esterno, confermando una linea di ricerca di Le Corbusier.

La riflessione sulla strada è compromessa nella realtà e, in generale, il quartiere paga una realizzazione lacunosa, messa ulteriormente in crisi dalla occupazione abusiva dei 2/3 degli alloggi e da una odierna condizione manutentiva disastrosa. La mancanza delle opere di urbanizzazione secondaria – ad eccezione di due scuole e della chiesa difformi dalle previsioni di progetto – e l'assenza, sino alla metà degli anni novanta del XX secolo, delle reti di distribuzione dell'energia elettrica, del gas, idrica e dell'allacciamento fognario, rappresentano concretamente la realtà del quartiere. E quindi la riflessione su quanto realizzato allo ZEN 2 si sposta definitivamente sulla natura dell'*insula*.

Per Salvatore Bisogni «molti erroneamente hanno scambiato l'*insula* dello ZEN, come una sorta di derivazione dell'isolato ottocentesco; invece è esattamente il contrario: nello ZEN vi è il tentativo di restituire l'abitare all'architettura riportando, in parte, la casa di nuovo alla sua dimensione di costruzione per la città»¹⁴.

Quindi nello ZEN 2, anche se in modo diverso rispetto ad alcune linee di ricerca del Movimento Moderno, resta centrale il tema dell'abitazione ma sulla ricerca dell'*existenz minimum* sembra prevalere la composizione dell'*insula* e la ripetizione e la variazione di quest'ultima nella costruzione del quartiere. In sintesi si sposta la riflessione dalla tipologia alla morfologia. Il ragionamento sul tipo e sulla forma nell'*insula* sembra prendere corpo da una cura progettuale che, in continuazione, alterna sguardi dall'interno e dall'esterno, dall'alto e dal basso, da fuori e da dentro e che, alla fine, restituisce un tessuto urbano e non una somma di alloggi.

Gli evidenti rimandi ad alcune architetture austriache, olandesi e tedesche dei primi decenni del Novecento a cui si sommano anche quelli ad alcune architetture portoghesi nelle ultime varianti dell'*insula*, si scolorano rispetto ad alcuni riferimenti ad insiemi urbani più prossimi al quartiere della Piana dei Colli. I progettisti, estromessi dalla realizzazione, avevano in mente le città di fondazione della Sicilia orientale, ma anche ambiti urbani ancora più prossimi, come i nuclei di Cinisi e Terrasini e soprattutto il nucleo antico di Palermo.

Il rapporto tra centro storico e ZEN 2, si palesa nell'abitare i due luoghi più che nella connessione, effettivamente mai realizzata, tra nucleo antico e quartiere attraverso l'ipotizzato prolungamento di via della Libertà. In realtà tra ZEN 2 e centro storico esiste un legame di gran lunga più forte della semplice relazione geometrica stabilita dal PRG. del 1962 attraverso l'estensione dell'asse Oreto-Maqueda-Libertà sino all'estremità settentrionale della Piana dei Colli. Un legame esplicito che spesso è stato richiamato da quei *reportages* che hanno associato i luoghi più degradati del centro storico con quelli



dello ZEN 2, parti urbane chiamate in causa contemporaneamente per sintetizzare la condizione di una città disperata. Ma associare lo ZEN 2 ad un centro storico spettrale fa cogliere, indipendentemente dalla volontà degli autori, ed inizialmente soltanto per la relazione esistente fra immagini negative, una verità di fondo che evidenzia un'analogia fra il quartiere di edilizia popolare e il nucleo storico palermitano.

A queste proposizioni, da me più volte riprese nelle riflessioni sul quartiere ZEN e più volte pronunziate in occasione di conferenze, convegni o semplici lezioni, fa seguito, normalmente, una reazione degli ascoltatori che va dallo sgomento al dissenso più assoluto. Questi atteggiamenti possono essere superati soltanto se realmente si è disposti ad oltrepassare il principale pregiudizio: non limitarsi a percorrere ma superare la selva di strade, "scendere dall'auto" ed entrare nel quartiere e all'interno delle *insulae*, parlare con la gente anziché fare da cassa di risonanza a quel muro mediatico recentemente svelato da Ferdinando Fava¹⁵. Soltanto compiendo una passeggiata all'interno delle *insulae*, magari dopo aver fatto altrettanto in alcuni lacerti del centro storico, sarà esplicito il modo in cui il quartiere intendeva rileggere la (anti) tradizione del Movimento Moderno e cogliere alcune costanti dell'abitare presenti in quegli spazi impropriamente definiti "vuoti" del centro storico. Tra la densità dei vuoti dei quattro mandamenti della città *intra moenia* e dello ZEN 2 si sviluppa una riflessione sulla città che, ad oggi, sembra totalmente inascoltata in una galassia urbana che si riproduce sommando soluzioni di continuità.

Quartiere ZEN 2, vista panoramica.

Note

1. P. CULOTTA, V. MELLUSO, *Un viale urbano di 120 km*, Medina, Palermo 1998.
2. «Borgo Ulivia è stato realizzato in quattro fasi successive a) l'area compresa tra le vie dell'Allodola ed Aloï, edificata, tra il 1958 e il 1959, in tre diversi lotti per complessivi 736 alloggi, dei quali 500 a finanziamento regionale (LRS 12/1955) e 236 finanziati attraverso la L.640/1954; b) il complesso di edifici attestati lungo la via del Cigno realizzato tra il 1958 e il 1960 per iniziativa del Comitato Produttività Edilizia (L.526/1954) su progetto degli architetti A. Bonafede, R. Calandra, E. Caracciolo, G. Samonà (118 alloggi più 24 negozi); c) l'area compresa tra le precedenti e la via Bonaria, edificata in 5 lotti successivi tra il 1962 e il 1969; di questi uno, per 232 alloggi, finanziato con legge regionale (LRS) n. 12/1952) gli altri con leggi statali diverse (130 alloggi con L.408/1949; 100 con L.1179/1965; 60 con L.1460/1963); d) l'area compresa tra la precedente e la via S. Filippo, interessata da un esteso intervento della Gescal per complessivi 782 alloggi. Di questi ne sono stati realizzati finora, in due successivi periodi tra il 1969 e il 1973, 632». U. DI CRISTINA, *Piano per la riqualificazione della fascia periferica del sistema urbano di Palermo*, Palermo 1980. p. 342.
3. Cfr. G. SAMONÀ (capogruppo), A. BONAFEDE, R. CALANDRA, E. CARACCILO, *Unità residenziale a Borgo Ulivia*, «Casabella Continuità», n. 265, 1962, pp. 50-56.
4. Cfr. G. SAMONÀ, *La casa popolare negli anni '30*, Epsa, Napoli 1935; ripubblicato da M. MANIERI-ELIA (a cura di), *La casa popolare negli anni '30: Giuseppe Samonà*, Marsilio, Venezia 1972.
5. F. TENTORI, *Giuseppe e Alberto Samonà - fusioni fra architettura e urbanistica*, Testo&Immagine, Torino 1996, p. 10.
6. G. SAMONÀ, *Sull'architettura di Frank Lloyd Wright*, in «Metron», n. 41-42, 1951; G. SAMONÀ, *Lettura della Cappella di Ronchamp*. Arch. Le Corbusier, in «L'architettura-Cronaca e storia», n. 8; G. SAMONÀ, *Relazione ufficiale in occasione della inaugurazione della mostra dell'opera di Le Corbusier*, in «Casabella Continuità», n. 274, 1963.
7. Ci si riferisce alla villa progettata per il fratello Alberto a Gibilmanna (PA) alla fine degli anni quaranta, alla villa Scimemi realizzata a Mondello (PA) nei primi anni cinquanta e alle cinque ville speciali progettate e realizzate negli anni sessanta, all'interno della lottizzazione per Falconarossa-Baida (PA).
8. Cfr. G. SAMONÀ, *Tradizionalismo e internazionalismo architettonico*, in «Rassegna di architettura», n. 12, 1929; lo stesso saggio è stato ripubblicato in P. LOVERO (a cura di), *Giuseppe Samonà, L'unità architettura-urbanistica*, Franco Angeli, Milano 1975, pp. 53-58.

9. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 1976, p. XXXI.
10. B. GRAVAGNUOLO, *La progettazione urbana in Europa 1750-1960*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 6.
11. «Il nuovo quartiere Zona Espansione Nord di Palermo è collocato in una posizione caratterizzata da qualità molto singolari. In primo luogo in una situazione di passaggio tra condizione urbana e paesaggio storico naturale: una posizione di confine destinata a consolidarsi anche attraverso la figura dell'insediamento da noi proposto, nella misura in cui lo sviluppo urbano di Palermo tende, secondo le indicazioni del piano regolatore e nelle prospettive del piano di coordinamento, a non operare conurbazioni verso i due centri di Mondello e Sferracavallo, che sono dotati di una particolare identità funzionale e ambientale». F. AMOROSO, S. BISOGNI, V. GREGOTTI, H. MATSUI E F. PURINI, *Quartiere ZEN a Palermo*, «Lotus International», n. 9, p. 6.
12. A. SCIASCIA, *Tra le modernità dell'architettura. La questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, L'Epos, Palermo 2003, p. 118.
13. F. AMOROSO, S. BISOGNI, V. GREGOTTI, H. MATSUI E F. PURINI, *Quartiere ZEN a Palermo*, in «Lotus International», n. 9, p. 17.
14. A. SCIASCIA, *La periferia e l'identità urbana. Palermo e l'area periferica settentrionale*, tesi del Dottorato di ricerca in Composizione Architettonica VI ciclo, 1991-1993, p. 145.
15. F. FAVA, *Lo ZEN di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, presentazione di Monique Sélim, prefazione di Marc Augé, Franco Angeli, Milano 2008.

